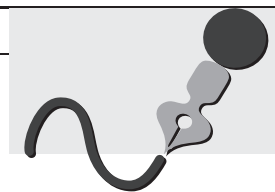


La «nera» di successo riempie pagine e pagine e si impadronisce dei teleschermi



LA STORIA

Una scena mediatica invasa da indagati indagatori e condannati: l'omicidio «paga»

GLI ULTIMI DELITTI, da Garlasco e Meredith, indietro fino al piccolo Samuele, insegnano: neanche l'ombra di una confessione, grande visibilità tra giornali e tv, sofisticate indagini, come dimostrano i penosi racconti di Amanda e dei suoi amici, impavidi di fronte a qualsiasi contraddizione. E la verità è un vuoto a perdere

Da Cogne a Perugia strategia della confusione

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Anche Amanda ha dovuto imparare. Ha avuto qualche esempio dalla sua, vicino o lontano. Qualcuno ricorderà Claire e Youssef Bebawi, gli egiziani accusati di un omicidio a Roma, avvenuto nel 1964: in prima istanza se la cavarono con l'insufficienza di prove dopo essersi accusati l'un l'altro per centoquaranta udienze (furono condannati in appello, ma avevano ben pensato di allontanarsi per tempo dall'Italia). Per i più giovani i delitti importanti si compiono in televisione: da Nypd a Csi a Pap (Porta a Porta), dalla scuola americana a quella italiana. Non è detto siano sempre scuole: nel cinema americano d'ogni tempo raramente il cattivo resiste all'intuito o alla scienza del detective. Piuttosto, ci si abitua, la ripetizione ha l'effetto della normalizzazione, se poi soccorre Vespa il delitto può anche essere di successo.

Amanda gode della presunzione di innocenza fino al giudizio finale. Stiamo scrivendo l'ipotetica sceneggiatura di una storia qualsiasi dopo un delitto qualsiasi. Ma l'innocente Amanda resta un modello troppo appetitoso. Basterebbero le sue foto, le decine di foto che si è scattata addosso con auto-compiacimento giustificato (è curiosa la voglia dei ragazzi di Perugia di fotografarsi in video, secondo le più varie espressioni: anche l'ultimo arrivato, l'ivoriano Rudy). Amanda è carina, non si può dire quanto. Soprattutto Amanda non è monotona. Sa cambiare faccia: non ride sempre allo stesso modo, non sorride sempre allo stesso modo, non si incupisce sempre allo stesso modo. Attrice? Chi lo sa. Chi lo sa se dentro c'è qualche cosa e le facce non sono un gioco. Sono facce di una stessa persona e di una stessa storia. Brani delle cronache di questi giorni spiegano... Amanda in questura parla di tutti gli uomini che sicuramente conoscevano Meredith la ragazza uccisa, indica strade, case, numeri di cellulare. Peter lo svizzero, Patrick il congolese, Ardak il nordafricano, Shaky il marocchino, Rudy «che gioca a basket...». Si ricorda anche del fidanzato, Raffaele, per dire che fa uso di coca-

Il racconto dell'americana: elenca nomi e luoghi sogna un colpevole ma vede il fidanzato con le mani insanguinate



Alberto Stasi a passeggio per le vie di Milano a braccetto con una ragazza Foto da «Chi»



Amanda e Raffaele fanno shopping solo 2 giorni dopo la morte di Meredith

ina e acidi e che ha problemi di depressione e di tristezza... Come presentare la platea del colpevole, la squadra in campo... «Quella sera sono stata a casa di Raffaele Sollecito. Non ricordo. Forse ho fatto l'amore con lui...». Forse, non ricorda, certo, come fa a ricordare: «Ho fumato della marijuana e potrei essermi addormentata...». Non ricorda neppure che giorno fosse. Ha sentito Patrick. Forse era un sms. Le mani insanguinate di Raffaele. Ma no: «Ho seri dubbi sulla verità delle mie dichiarazioni, perché rese sotto pressione di stress». Cioè: non so quel che dico, sono fuori di testa. Sembra scusarsi: «Tutto quello che ho detto sul mio coinvolgimento nella morte di Meredith, sebbene contrastante, è la migliore verità che sono stata in grado di pensare...».

Intanto ha tirato in ballo una decina di persone, una delle quali, Patrick, addirittura indicandola come l'assassina: un flash, un sogno, un delirio, ma intanto lo dice, anche se subito smentisce, perché non ricorda se c'era. Non ne ha la certezza: «C'è una cosa che dentro di me penso sia vera, ma c'è un'altra possibilità che potrebbe essere vera. Onestamente non so quale sia quella giusta». Amanda sarà innocente. La colpa sarà della marijuana o dello stress se a distanza di giorni e per iscritto e per quattro fogli riesce a ingroviare un simile delirio. La singolare coincidenza, è che gli altri della partita, tutti innocenti ovviamente, con altra moderazione e ingenuità, ripetono la scena.

PERUGIA

Perizie e controperizie Per Mez ancora niente funerale

■ Si è tenuta ieri, a Perugia, la prima udienza dell'incidente probatorio per la morte di Meredith Kercher. È servita a formalizzare l'incarico degli esperti, i periti Anna Aprile e Mariano Cingolani, che hanno iniziato già nel primo pomeriggio l'esame delle risultanze che il medico legale Luca Lalli rilevò nell'autopsia il 4 novembre scorso. I periti non hanno ancora stabilito se

ocorrerà procedere ad un nuovo esame del cadavere di Mez per accertare cause e ora della morte. Solo dopo saranno in grado di decidere se procedere utilizzando la documentazione oppure se esaminare la salma. Ieri mattina l'avvocato Francesco Marasca, che rappresenta la famiglia Kercher, aveva detto ai giornalisti che avrebbe fatto presente l'assoluta necessità di contenere al massimo i tem-

Il giovane Sollecito s'accontenta d'ammettere: sono un bugiardo, vi ho raccontato un sacco di bugie. Anche lui a caccia di colpevoli: «Amanda mi ha convinto...». A dire le bugie. E cioè: prima «Amanda è stata tutta la sera con me», poi «lei è uscita verso le 9 ed è tornata all'una. Io sono stato a casa». A conferma, come il collega studente universitario di Garlasco, chiama a testimoniare il suo computer. Un salto nella modernità tecnologica. Non c'è traccia di lavoro su quel computer, conclude la polizia. Ma figuriamoci, ribattono gli avvocati difensori, si capisce che ha lavorato fino all'una di notte. In carcere, con Amanda e Raffaele,

è finito Patrick. Uscirà dal carcere, per lasciar posto, al momento, a un altro ragazzo di pelle scura (come diceva una vecchia canzone, di notte tutti i gatti sono bigi). L'ultimo arrivato, il giovane ivoriano, ripete la lezione: sì, c'ero, ho fatto sesso con lei, no, le ho solo dato un bacio e sono andato in bagno, ero in bagno quando è stata aggredita, a ucciderla è stato un italiano. L'italiano mi ha minacciato. Dice anche d'averla soccorsa, raccolta morente. Ma risulta non abbia mosso un dito, neppure una telefonata per un'ambulanza, se non per scrivere sul muro le iniziali del nome dell'assassina. Tutti hanno lascia-

pi di tale decisione, dalla quale dipende lo svolgimento del funerale della studentessa inglese, rimandato già alcune volte.

I consulenti incaricati saranno in grado, presumibilmente già oggi, di dare una risposta alla richiesta del legale, mentre il 2 febbraio del 2008 si terrà la nuova udienza ed entro quel termine verranno depositate tutte le risultanze dell'esame medico-legale, svolto alla presenza dei consulenti di parte. Toccherà a loro fissare l'ora del decesso, le cause e l'eventuale violenza subita dalla studentessa inglese, nonché, come richiesto dalla difesa di Raffaele Sollecito, la compatibilità tra i coltelli sequestrati al laureando barese e l'arma utilizzata dall'assassina per uccidere Meredith.

to tracce, tranne lui, l'assassina. Come a Cogne. Anche allora qualcuno scese dalla montagna o dalla villa accanto, entrò, uccise e non lasciò neppure una traccia, neppure un'impronta di scarpa tra mille impronte.

Le «debolezze» dell'indagine scientifica: troppi particolari che allontanano da una logica d'insieme

Frequentatori del crimine, attraverso la tv, il cinema, la letteratura, ma anche grazie ai brogliacci della questura, ci siamo abituati a gente che ammazza, commette un errore, cade tra le braccia della polizia, alla fine confessa e magari si pente. Quanta gente ha arrestato il tenente Colombo, con prove così fragili che farebbero sorridere qualsiasi difensore dei tempi nostri. Certe storie recenti ci hanno ricordato che esistono buone possibilità che un delitto sia perfetto. I casi sottomano, da Cogne a Garlasco a Perugia, potrebbero rappresentare il vademecum dell'assassino che può sperare di farla franca. Ci vuole carattere, però, e ci vuole una bella testa per negare e per ammettere, per indicare, per sconfessare. Ci si può contraddire, ma a quel punto corre in aiuto l'assunzione di droghe leggere o di alcolici pesanti. O semplicemente l'insonnia e la cattiva memoria o un principio d'influenza. Conviene chiamare sulla scena del delitto il maggior numero di persone: penseranno loro a guastare tracce e impronte che i Ris esaminano con tanta costanza. Poi si suggeriranno moventi diversi. Le piste si moltiplicano. Qualche nome si può pronunciare: amici vicini di casa. Meglio commuovere il capitano dei carabinieri che si presenta per l'interrogatorio: non vi metterà alle corde.

Dichiarare la propria innocenza, ma confermare la propria presenza sul luogo del delitto: è il modo più efficace per toglier qualsiasi evidenza alla vostra impronta. Si può anche sostenere che il sangue piove dal cielo. In questa Italia dei miracoli si può credere anche a questo. Farsi fotografare a spasso con la nuova fidanzata o a fare shopping con la vecchia: tanto per dimostrare che la coscienza non vi morde. Presentarsi a Vespa...

Infine la stampa. Saranno i media a ingigantire l'effetto dei vostri sforzi, il peso delle vostre bugie o delle vostre verità, a moltiplicare gli specchi della vostra confusione... Gli avvocati «aiutano»: quelli di Rudy si litigano su un «rapporto» consumato o solo desiderato. Con il conforto della «scientificità», talmente minuziosa e tecnica da perdersi nella macchia di una frazione di millimetro e nella presunta certezza, mai definitiva, delle sue macchine, lasciando spazio nel mondo della relatività, ad altre e tante certezze, allontanando la logica d'insieme. Una volta contava il «nasos».

Persino i coniugi di Erba (quelli che secondo l'accusa avrebbero ucciso il bambino, la mamma, la nonna, la vicina di casa eccetera eccetera), Olindo e Rosa, hanno imparato. Pare avessero confessato. Davanti al gip Olindo ha negato tutto, per sé e per la moglie. Vero niente, avrebbe dichiarato. Ci provano anche loro, ma come i poveracci che arrivano sempre tardi.

AGRIGENTO I proprietari hanno vinto tutte le cause e ora sono partiti i lavori. La zona è patrimonio dell'Unesco: a cento metri c'è il tempio di Ercole, ad altrettanti una clinica privata...

E nella Valle dei Templi va in scena l'albergo a 5 stelle. Tutto legale

di Marzio Tristano

Le sue finestre si affacceranno sul tempio di Ercole, lontano solo cento metri, poco più in là c'è quello di Giunone e della Concordia, dai piani più alti sarà possibile ammirare Castore e Polluce. L'albergo, insomma, godrà di un panorama unico in Europa: sorgerà, infatti, all'interno della zona A della valle dei Templi di Agrigento dove il vincolo di inedificabilità, introdotto dalla legge Gui-Mancini dopo la frana del '66, è assoluto. Ma il «centro di accoglienza per turisti» progettato e messo in cantiere dalla famiglia proprietaria di un rudere a tre piani è assolutamente legale. Un cartello ap-

peso fuori del cantiere informa che è stata autorizzata la «ristrutturazione di tre corpi di fabbrica», con tanto di regolare concessione edilizia rilasciata dal comune nel 2006. Così, mentre centinaia di altre costruzioni che sorgono nella stessa area, anche a distanza di chilometri dai templi, attendono di essere demolite, e mai potranno essere ristrutturate, quel rudere sta per essere trasformato in un accogliente albergo dalla magnifica vista sui gioielli greci di Agrigento. La soluzione del mistero pirandelliano sta in una data, quella della realizzazione del rudere, che i proprietari fanno risalire a prima del 1966, anno in cui entrò, appunto, in vigore la leg-

ge. Che, per questa ragione, non riesce ad essere applicata.

Dopo quell'anno in realtà la regione tentò di espropriare quello scheletro di cemento e mattoni a due passi dai templi millenari ma il contenzioso, durato oltre vent'anni, si è concluso

Sorgerà restaurando un rudere costruito prima che entrassero in vigore i vincoli di costruzione
Apertura nel 2008

nel 2005 con la vittoria dei proprietari. Che hanno resistito in ogni grado del giudizio, vincendo la battaglia legale e riappropriandosi del terreno con annessa costruzione una volta abusiva. Ora sono partite le ruspe della ditta Alma di Porto Empedocle che sta eseguendo i lavori la zona è stata recintata e, presumibilmente nel 2008, l'albergo sarà completato, per la gioia degli ospiti che godranno di una vista unica al mondo. E forse anche degli ambientalisti, visto che il dirigente di Legambiente, Peppe Arnone, non è per nulla contrario all'iniziativa: «Ben vengano gli alberghi nel parco archeologico della Valle dei Templi - ha detto Arnone della

direzione nazionale Legambiente e consigliere comunale di Agrigento - vogliamo il parco ampio, i 1200 ettari attuali, ed è ovvio che all'interno vi devono essere le attività economiche funzionali all'economia sostenibile di Agrigento e dei suoi monumenti».

Ma anche Legambiente apre: «È ovvio che nel parco vi devono essere attività economiche funzionali per la città»

«Purché ovviamente si rispettino i valori architettonici e i volumi - ha aggiunto - il nuovo albergo che si sta ristrutturando tra l'altro è il quinto o il sesto che si viene a realizzare, per cui non comprendo chi fa inutile scandalismo contro la mia città. Quest'ultimo albergo si trova tra l'altro a 100 metri da una nota grande clinica privata». Nell'area del Parco sono circa 700 secondo gli ambientalisti, le costruzioni abusive successive al '66, per le quali sarebbe prevista la demolizione. Proprio nei giorni scorsi ad Agrigento sono stati festeggiati i 10 anni dall'inclusione della Valle dei Templi nella Heritage List dell'Unesco.